



IL CALCIO SUI MACCHERONI Presto entreranno a regime le nuove tattiche ufficiali

Dal 2003 sarà vietata l'ala sinistra

Aurelio Pedenera

«Macché tornante o esterno di fascia, quei nomi sono maschere, trucchi per nascondere la realtà. L'ala sinistra è sempre la stessa: fuga in avanti e cross. D'accordo, i cross nel novanta per cento dei casi sono sbagliati e si trasformano in assist per il portiere avversario, però possono comunque disturbare l'ordinato svolgersi della partita e sollecitare gli istinti peggiori del pubblico. Non è ammissibile che ritornino gli spettri del passato, eversori come Zigoni o Sollier, che giocava a centrocampo ma chiamava alla rivolta con l'11 sulla schiena. Basta cribbio, l'ala sinistra va messa fuorilegge». Aprile 2001, le elezioni si avvicinavano e Silvio Berlusconi, ai tempi solo presidente del Milan, introduceva così i lavori del convegno «Una nuova Italia in campo, dal 4-4-2 al 4-3-2-1». Una riflessione da semplice innamorato di palle e palloni che ora si sta traducendo in realtà grazie al lavoro della speciale Commissione di Etica Calcistica inse-

diata dopo la vittoria del Polo e presieduta ad interim dallo stesso Cavaliere, per nulla spaventato degli impegni di reggente all'Associazione Arbitri, all'Associazione Allenatori, alla Lega, alla FIGC, al museo della Figurina Panini d'Italia e Oltremare e sulla panchina della Nazionale, dove spesso e volentieri si affianca a Trapattoni per scongiurare errori fatali come nell'ultima finale degli Europei, che poi si arrabbia tanto e dice «cribbio». **SIGNORI, ATTENTO.** La Commissione varerà entro l'anno una tavola delle leggi, che entreranno in vigore nel campionato 2003-2004, dopo che Berlusconi se le sarà approvate. I comandamenti non si limiteranno alla tattica, come spiega Daniela Fini, consulente del capo del governo: «Il calcio va messo a regime. Cribbio. Intanto rieducheremo alcuni calciatori, che teniamo da tempo nel mirino. Recoba dovrà esercitarsi col destro almeno tre ore al giorno, a Nedved verrà consentito di partire dal centro-sinistra solo una volta per partita e al Bologna verrà chiesto di cedere Beppe Signori al Brescello e di costi-

tuirlo con Ciccio Moriero. Noi del nuovo PNF, il Partito Nazionale del Football, siamo democratici, non imponiamo: il Bologna potrà tenersi Signori, ma non avrà più in concessione lo stadio Dall'Ara. Un caso delicato è Manfredini del Chievo e il razzismo non c'entra, perché l'ascaro Eriberto, che sta dall'altra parte, ci va benissimo. Il fatto è che sui campi di spazio a sinistra non ce ne sarà: gli consiglieremo di spostarsi in mezzo e di imparare lo stinco contro stinco da Gattuso». Di più l'eminenza marrone del Cavaliere non anticipa. Ma sembra che, oltre al gemellaggio fra i reparti Celere e gli ultrà del Verona, verrà promossa la partecipazione dei calciatori vip alle campagne pubblicitarie per sostenere l'economia italiana (non meno di cinque contratti a testa nell'arco di un anno, dopo Bati-suora per i cellulari e Bati-sexy per gli occhiali, in arrivo Bati-barman per il Crodino, Bati-mondina per il riso Scotti e Bati-Bati per l'aumento di capitale della Roma). Mentre i club non avranno più da temere per i bilanci: si trasformeranno in divertenti cartelle del Bingo.

Ultim'ora

Si nasconde a Zurigo il capo della Cupola? «Si chiama Sepp Blatter e dal suo rifugio segreto in Svizzera tiene le fila dell'organizzazione. Non potete neppure immaginare quanto la Fifa è ramificata, ci sono mandamenti in tutti i paesi del mondo, persino in Africa, con un solo obiettivo: spremere dal gioco del calcio tutti i soldi possibili». Con sprezzo del pericolo, Michel Zen Ruffinen, uno dei picciotti più vicini al boss dei boss, ha deciso di pentirsi. Durissima la sua denuncia dell'anziano capo-bastone: «Col tempo Blatter è diventato sempre più avido e adesso, con la crisi dei diritti tv, anche più prepotente: ci scrocca le cene, fa la cresta sui rimborsi spese e vorrebbe aumentare da due a quattro le porte in campo per migliorare lo spettacolo». Particolari orribili, che dovrebbero quanto meno mettere in seria difficoltà quella che fino a cinquant'anni fa era ancora ritenuta l'onorata società del pallone ed è diventata ovunque un simbolo di crudeltà. Ultimo esempio il racket delle partite mondiali clandestine in Giappone, con un paese intero costretto con le minacce ad abbandonare il golf e il sumo ed a riempire gli stadi di calcio.

rimbalzi

QUELL'OLIMPICO DECISIVO ANCHE NEL '73

Fernando Acitelli

Con la fine del campionato, le domeniche s'avviano a diventare tristi. Certamente, con i mondiali, ciosterremo ancora per tutto il mese di giugno e avremo così ancora molte opportunità per distrarci dalle faccende quotidiane, che spesso chiamiamo "angosce", ma ci mancheranno le infinite settimane d'inverno nelle quali le discussioni attorno ad una sfida modellavano le nostre azioni e ci obbligavano a schierarci, a prendere partito, a difendere a oltranza la nostra fede. Domenica sera saremo tutti più tristi, e non soltanto perché il campionato sarà giunto alla fine ma anche perché un altro anno è trascorso, archiviato, precipitato dentro di noi. Domenica prossima il verdetto, dunque. E se fosse il sole di Roma, così largo, nitido, rincuorante, la coreografia migliore per la festa dell'Inter? Penso che tutto questo possa accadere domenica prossima e si tratterebbe allora di tutta una serie di vittorie personali: di Moratti e della sua calma signorile, del nuovamente "abile e arzuolato" Ronaldo, di Vieri, ariete consapevole, dell'intramontabile fanciullezza di Recoba, del triste ma affascinante Cuper, ma sarebbe anche una vittoria dell'avvocato Prisco. Quasi trent'anni fa, precisamente nel campionato 72-73, fu appunto sotto il sole di Roma che si assegnò lo scudetto. Anche allora si trattò d'una volata a tre, ma in quell'occasione, a crollare fu la squadra che guidava il gruppo, il Milan, sconfitto nell'ultima giornata per 5 a 3 dal Verona allo stadio "Bentegodi". La Lazio perse a Napoli per 1 a 0 mentre la Juventus, dopo essere andata in svantaggio all'Olimpico riuscì a vincere grazie ai gol di Altafini e, a pochi minuti dalla fine, di Cuccureddu. Era un calcio in cui era ancora consentito stoppare il pallone con il petto, adagiarlo a terra, controllarlo prima di sollevare lo sguardo per il lancio. Trent'anni fa, appunto. Ritengo che domenica prossima l'Inter possa vincere all'Olimpico contro la Lazio, le cui speranze di giungere al quarto posto si sono ridotte di molto dopo la sconfitta di Bologna. Una recente "scuola di pensiero" rimprovera all'Inter di affidarsi ai suoi campioni per vincere le partite; e in poche parole tutto questo vorrebbe significare: squadra senza un'idea di gioco ma ricca "soltanto" di giocate individuali. Poi però tutti desiderano "il" campione "che possa fare la differenza". Un pensiero profondo, come si vede. Auguri Inter, quest'anno rispetto alle altre due squadre, hai mostrato più passione e meriti il titolo.



I VERDETTI		
Scudetto	Champions L.	Retrocessione
69 Inter	52 Bologna	39 Piacenza
LAZIO	BRESCIA	Verona
68 Juventus	52 Milan	39 Verona
UDINESE	Lecce	PIACENZA
67 Roma	51 Chievo	37 Brescia
TORINO	Atalanta	Bologna
	50 Lazio	
	Inter	

In maiuscolo le partite fuori casa

Formula 1: Schumy fa il vuoto
Parte solo la Rossa numero 1 del tedesco, Barichello fermo al via per problemi tecnici, lontani Montoya e Coulthard, la Bmw alza bandiera bianca

Le classiche parlano italiano
Successo di Michele Bartoli nella Amstel Gold Race, i ciclisti italiani attraversano un ottimo periodo alla vigilia delle grandi corse a tappe

Fino all'ultimo respiro

Per lo scudetto tutto rinviato a domenica L'Inter con fatica batte il Piacenza grazie a Recoba-Ronaldo Juve e Roma ne fanno 5 Trezeguet e Montella tre a testa



Tornano gli imbecilli del tifo violento Niente paura, sono solo gentilezze...

Salvatore Maria Righi

Al cuore non si comanda, ma nemmeno l'anima scherza. Fulgide prove dell'esistenza e della potenza di questo afflato, anche nella sua incarnazione pallonara (umile, ma non sorellastra), sono pervenute ieri pomeriggio da diversi campi collegati. Per l'ennesima volta le cronache dello stadio hanno esultato dal mero gesto tecnico, ormai superato e fine a se stesso, e si sono compilate di gesti e parole che reificano, anzi pietrificano - dal tipo di materiale usato per lo più -, il concetto di autentico spirito da supporter. Si parla ovviamente dell'inclinazione dei tanti ragazzi che approfittano della domenica per manifestarsi a vicenda virili attestati di entusiasmo e partecipazione. Nella loro indole c'è l'irrefrenabi-

le istinto ad offrire agli altri, all'avversario di turno, prove inconfutabili del comune amore per il gioco più bello del mondo, come recitano i riuscitissimi (e quasi verosimili) spot del calcio. Sono loro, i soldati e gli ufficiali del colorato esercito dei tifosi, che celebrano con vigore e puntualità il rito laico dello scambio. Nelle retrovie del pallone la liturgia del confronto e dell'interazione fra giovani è estesa, piena. Decisamente toccante. Gli stemmi e le appartenenze si miscolano in modo uniforme. Dalle Alpi allo Stretto, da est a ovest, è tutto un fervore di gesti celebrativi. Dietro le curve, nei parcheggi degli autogrill, sulle strade che conducono agli stadi, sotto alle gradinate e dietro alle balaustrate, è tutto un dare e prendere nel continuo e vivace rappresentare la vita che unisce e divide. Come è successo ieri e tante altre volte, ci si scambia di

tutto. Pietre, coltelli a serramanico, aste di bandiere, biglie di ferro, bottiglie di vetro, catene. E chi non ha proprio niente da mettere in comune con gli altri, anche perché magari è stato perquisito e spogliato da agenti senza cuore, trascinato e guidato dalla buona volontà e dalla sua generosa propensione riesce lo stesso a dare il suo contributo. Ci si arrangia con calci, pugni, colpi di karate, gomitate. Tutto serve, per chi l'anima portata agli altri, per assecondare il proprio istinto. Da tempo, del resto, non si vedeva fiorire una tale mosaico di scambi. A cominciare da Verona, dove i tifosi gialloblù hanno a lungo cercato di entrare in contatto con quelli del Milan per stringersi in un'ideale abbraccio di fine stagione. Il modo più schietto per tenere viva una sana e antica rivalità che nobilita i suoi attori. Qualcuno ha pensa-

to anche di far trovare una bomba a mano inerte, una Scrm da esercitazione militare, recapitata insieme ad alcuni proiettili 7,62 Nato nel settore riservato agli ospiti rossoneri. Un bel modo, sottile e intelligente, di sublimare quella che molti definiscono epica da stadio. O mitologia del pallone. Il calcio, come dicono i sapienti del Bar dello Sport, è solo la prosecuzione della guerra con tacchetti e cabztoni. E che dire poi di quello successo a Bologna, dove un ragazzo di 25 anni è stato affrontato da un suo collega biancoceleste (si giocava Bologna-Lazio) e omaggiato di un'arma da taglio che poi, in modo del tutto casuale e

involontario, l'ha ferito al fianco. All'interno dello stadio comunque le due tifoserie hanno provveduto ad arricchire il loro incontro con reciproco, spontaneo e prospero scambio di razzii, un tocco di colore e qualche effetto speciale per sigillare il loro genuino odio. Ad Ancona un modello collaudato, le classiche pietre, lanciate come uova pasquali (amorevolmente custodite per l'occasione) contro due pullman di tifosi del Cagliari. Sfortunatamente ci sono stati otto con-

tusi, ma non si può processare l'entusiasmo. Lodevole infine il tentativo di abbraccio collettivo a Venezia, tra i locali ed i supporter del Torino, che con impazienza hanno aspettato la fine della partita prima di congiungersi in mezzo al campo. Il loro trasporto amicale è culminato con liberatori calci e pugni, purtroppo la polizia non ha capito e ha interrotto la loro festa. E qualcuno, malvagio e velenoso, oggi li chiamerà persino facinorosi.